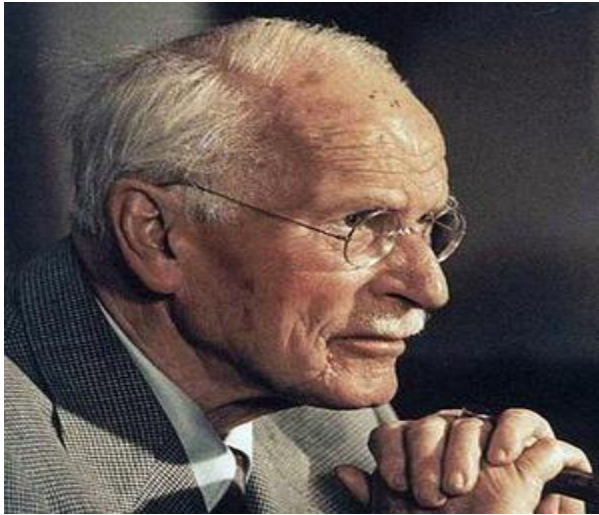


L'agire analitico tra verità e illusione

Nel mondo psicomodinamico stiamo assistendo, ormai da molti anni, ad un progressivo e inesorabile cambiamento sia del modo di intendere teoricamente l'analisi che del modo di condurla. La figura dell'analista "olimpico", "supposto sapere" sembra essere, oggi, una figura nostalgica che va intesa come illusoria. Si è ormai in presenza di un analista partecipante, un analista necessariamente autocritico, che dovrebbe, in teoria, divenire consapevole di essere costretto, suo malgrado, a vivere, nel luogo della cura, sempre in bilico tra azioni terapeutiche e reazioni irriflesse, lontane dalla consapevolezza. Oggi, nella stanza d'analisi, l'analista, non può più poggiare e fondare la fiducia della sua validità ed efficacia su costrutti e modelli teorici certi ed assoluti. Modelli teorici che, con Jung, possiamo definire sempre relativi, costrutti immaginativi e, in fondo, soltanto un modo, tra i tanti, di considerare e leggere i fenomeni psichici.



D'altra parte assistiamo nel nostro ambito, ad una sorta di scientismo di ritorno, accompagnato da venature ingenuie e distanti dalla complessità dell'essere umano, del suo modo di vivere, patire e stare al mondo. Siamo immersi in un'atmosfera cognitiva che tenta di restringere la sofferenza in protocolli e linee guida, in valutazioni e criteri diagnostici predefiniti, espressi questi ultimi in termini oggettivabili per la predizione del successo o il fallimento in psicoterapia.

Il filo conduttore che attraversa questo lavoro è centrato sul bisogno di ridare valore e dignità alla dimensione della cura fondata sulla relazione umana, avendo come sfondo la visione junghiana del modo di intendere la sofferenza psichica.

Attraverso il racconto di due immagini tratte dalla clinica si cercherà di porre in evidenza le specifiche caratteristiche di cui dovrebbe disporre l'analista in un orizzonte junghiano. Ci si vuol riferire, in particolare, alla continua cura di sé da parte dell'analista necessaria al saper navigare nel dubbio e nell'incertezza. Quell'umiltà conoscitiva che aiuta a non cadere né nell'impotenza, né in certezze illusorie.

Bianca Gallerano

Psicoterapeuta, socia analista CIPA-Istituto di Roma e membro IAAP. Per il CIPA svolge funzioni di docente e di supervisione. Sue aree di interesse sono gli aspetti psicologici del femminile.

Si occupa, in modo prevalente, di psicoterapia con gli adolescenti e con i genitori.

È autrice di numerosi contributi in questi ambiti in cui affronta, in particolare, il funzionamento della mente dell'analista al lavoro. È autrice di tre libri: (Vivarium, 2003) *Metodo, terapia, training analitico. Un itinerario a partire da C.G.Jung* (con L. Zipparrì); (Vivarium, 2011) *Adolescenza, tradizione, Trasgressione* (con L. Zipparrì); (Magi, 2016) *L'universo di Gaia. La scoperta della donna nel 'corpo' della psicologia analitica* (con F. Picone).